Donai kantu ‘olleis

Gazetinu de novas, in sardu e italianu

N. 03

Birdi ke su porru

Redazione: Via La Marmora 10 - 09040 Villaputzu (CA)

Mensile autoprodotto di critica sociale

Ricchezza, progresso, sviluppo

Portotorres ad esempio

Portotorres (Sassari).
Dalla Piana di Othana la “crisi” della chimica industriale si espande in tutto il territorio regionale. In appena un trentennio l’intera politica capital-statale dello “sviluppo e del progresso” imposta alle genti isolane manifesta tutta la sua contorta conseguenza. Distruzione del tessuto economico e inquinamento di ampie aree di territorio di così grande portata che sarà ben difficile disinquinare, e che in ogni caso richiede immense disponibilità finanziarie che inevitabilmente ricadono sulle di già colpite popolazioni.
Questi gli effetti della malsana politica che prese piede a partire dalla metà degli anni ‘60 del secolo scorso.
A Portotorres la situazione è drammatica. Non solo per la probabile chiusura della chimica Eni (con il conseguente licenziamento degli operai) ma soprattutto per l’eredità lasciata al territorio ed agli abitanti dalla “ricchezza dell’industrializzazione”.
4.600 ettari di territorio avvelenati incluse le falde acquifere ed escluso il mare circostante, tant’è che i 6,7 milioni di euro stanziati dalla pubblica cassa per finanziare il risanamento sono assolutamente insufficienti. Infatti, per risanare anche solo la terra, bisognerebbe estrarla fino ad una certa profondità, caricarla per milioni di tonnellate sui tir e trasportarla in Germania ove si trova l’unico centro atto ad operazioni del genere. Filtrata e sterilizzata così la terra, bisognerebbe ritrasportarla nei siti originari e qui risistemarla. Resterebbero tuttavia le falde acquifere e l’intero mare circostante, sui cui in parte si è vietata la pesca e che in ogni caso non potrà essere mai valorizzata.
A tutto ciò si aggiunge la beffa, per quelle aziende artigiane che son state impiantate nell’area avvelenata: verranno chiuse se non provvederanno con capitale proprio al risanamento del territorio che occupano!
In tal modo si chiude il cerchio: non solo avvelenati e disoccupati, in nome del progresso, del consumo e dello sviluppo capitalistico, ma finanche l’impossibilità per le generazioni future, in nome delle quali i più accettano ogni favola, di avere una terra su cui costruire il proprio futuro.
Questo l’esempio di Portotorres, ma possiamo immaginare cosa è accaduto ed accade nei territori occupati dalle basi militari e sperimentali. Che sia la chiara evidenza di quel che ne emergerebbe se la dismessa base atomica USA, tuttora in mani del ministero della guerra, venisse subito in possesso delle amministrazioni locali?
Fatto sta che il progresso, lo sviluppo, la civiltà del capitale-Stato consiste esattamente in questa realtà, oltre naturalmente al consenso sul consumo delle merci, di tutte le merci, pure quelle virtuali del promesso paradiso concesso dai dominanti.
E che non si dica che non si può fare nulla: parte della popolazione di Oristano dimostra che tutto è possibile (e per certi versi necessario), basta agire in prima persona.

Da: Sa mundana kumedia

Dae su frutu konnoskes sa pianta,
si est de bona o mala kalidade,
si dat frutos d’amore e karidade
si podet narrer ki est bona e santa
ma ... si santa de lumene li nanta
e donat frutos de barbaridade
mundu kumpati, iskusa e perdona
non podet esser né santa né bona.

S. Poddighe

Oristano: le antenne del sindaco

Rivolta in città

Oristano, 19 novembre
Antenne, ripetitori, parabole, tralicci. Oggetti della società telematica che, giocando sul fatto che sarebbero sconosciuti “scientificamente” i loro effetti sulla salute dell’uomo, spuntano come funghi ovunque.
Che cavolo poi significa: *“scientificamente”, per ora, non nocivi*? Pure l’amianto, il petrolchimico, le bombe, le esercitazioni e i propellenti nucleari e non, ci dissero (e spesso ribadiscono ancora), che non erano “scientificamente” nocivi.
Ma non lo erano e non lo sono semplicemente perché interessi economici di enorme entità si ergono, al di là di ogni cosa, sulla gobba delle popolazioni.
Fregandosene altamente della possibilità reale di rappresentare un serio pericolo per l’incolumità della salute dei cittadini, anche l’amministrazione comunale di Oristano decide di far installare ben due tralicci di telefonia mobile nelle vie Liguria e Aristana, peraltro a ridosso delle abitazioni e anche di una scuola materna.
Nonostante la protesta popolare il comune è deciso a far iniziare i lavori così che occupa l’area e vi interviene, come se la cittadinanza (quella che invece, quando conviene agli amministratori, essi rappresentano) manco esistesse.
Il 19 novembre, dopo giorni di vigilanza degli abitanti dei due quartieri, arriva su uno dei posti stabiliti l’autobetoniera col cemento per il gettito della base del costruendo traliccio. Ad attenderlo, prima decine di persone che lo bloccano, poi centinaia che neppure le forze di polizia, fatte massicciamente intervenire, riescono a disperdere. Malgrado l’insistenza del sindaco, e di alcuni suoi fedelissimi, di far proseguire i lavori, l’intervento del prefetto li fa sospendere. Ma la lotta popolare è appena agli inizi. Le notti oristanesi vengono ravvivate dalla folla nelle strade: l’intera popolazione si catalizza attorno ai due quartieri in lotta, la solidarietà si estende ed i presìdi non hanno termine. La polizia denuncia 20 persone di quelle che riesce ad identificare, ma infine è tutta la città in rivolta contro le sue stesse istituzioni che pretendono agire non in nome e per conto e per gli interessi della reale popolazione, ma per gli interessi di multinazionali alle quali risultano legati direttamente e lo stesso sindaco e il progettista ...
Che non ci si venga a dire che opporsi alle imposizioni non è possibile: non solo è possibile ma doveroso, dato che la gente comune è trattata come strumento da interessi ad essa alieni.
La popolazione di Oristano lo dimostra nei fatti, al di là di come va a finire la specifica vicenda.

Alluvioni e alluvionati

Tutto come prima, governo ladro!

Piove, governo ladro!
Concetto che contiene due verità: che piove, come sempre è piovuto, sia pure con diverse modalità rispetto al passato; che il governo è comunque ladro, oggi come ieri e come sarà domani, se non ci si organizza in modo tale da fare a meno di ogni governo.
Le alluvioni e le tragedie conseguenti non sono punizioni divine ma hanno delle cause ben individuabili nello sfacelo totale dei territori, nella prepotenza con cui ci si rapporta con gli elementi naturali. Se è comprensibile, nell’imminenza della tragedia, che le persone sopravvissute a disastri immani sia-no subitamente soccorse ed abbiano la possibilità di riprendere quanto prima a vivere, è certo non comprensibile che non vi siano al contempo contestuali riflessioni ed interventi altrettanto istantanei che rilevino le cause del fenomeno e vi pongano rimedio. Ed è incredibile che le popolazioni siano costrette a subire repliche di tragedie già vissute perché ci si affida a quelle stesse istituzioni che stanno all’origine di esse. Nonostante l’evidenza, infatti, le genti paiono attendere passivamente che i loro problemi trovino soluzione nella prassi della burocrazia, nelle aule di tribunali, nelle promesse e chiacchiere che tutti gli organi istituzionali son pronti a fare a caldo degli avvenimenti, per poi rinchiudere ogni cosa nei cassetti del dimenticatoio.
Puntuale come la morte, è quanto sta nuovamente accadendo a Capoterra, a Sestu ed altrove, ed è quanto accaduto in Baronia ed a Villagrande.

Consorzi di bonifica dei territori che bonificano nulla e che pure riscuotono i balzelli imposti; gestori delle acque che gestiscono solo i canoni pagati dagli utenti, per altro a prezzi sempre più esosi; concessioni edilizie, lottizzazioni private e pubbliche nella foce dei fiumi, nei loro corsi, in pendii ove si scava, si distrugge e si impedisce al corso naturale delle acque qualsiasi sfogo, costringendole in canaletti (quando vi sono) o sotto ponti che ne impediscono il defluire ... Enti stradali e ferroviari, locali, provinciali e statali che operano l’uno indipendentemente dagli altri e ciascuno agisce secondo comodità ed interesse proprio, erigendo muraglie, ponti, strade, strutture, coprendo canali senza alcuna valutazione a 360 gradi sulle condizioni geologiche, idriche, ambientali. Imprese minerarie e di cava che distruggono colline, monti e vallate a ridosso pure di centri abitati (come a Segariu, uno dei paesi più colpiti dall’alluvione ultima, ove da decenni opera la ditta Tagliaferri, la cui attività di cava ha letteralmente fatto scomparire metà monte).
Eppure ciò di cui si parla è tutt’altro: i rimborsi, gli aiuti, la solidarietà, il *riportare le cose a come erano prima dell’alluvione*. Ed infatti tutto è concentrato a replicare lo stato di cose esistente prima dell’alluvione.
Anche in Baronia ed a Villagrande, a distanza di ben quattro anni, le cose sono state riportate esattamente a come erano prima dell’alluvione. E siccome è senza dubbio più urgente la preparazione per far bella mostra al futuro vertice dei Grandi potenti del mondo (G8), oltre cinque milioni di euro che servivano, in parte, per operare la messa in sicurezza del Cedrino e del Posada, sono andati a La Maddalena ed Olbia. Intanto in Baronia e a Villagrande continua il terrore ogni volta che le nubi si addensano; esattamente come quando, anni addietro, l’acqua si portò via metà paese, bestie, un’anziana donna ed una bambina.
Tutto esattamente come prima. *Governo ladro!*

Furtei: dove sta “l’Eldorado” della SGM

Ancora più giù

Furtei, dicembre 2008
La Sardinia Gold Mining (SGM) non presenta alcun nuovo piano per l’estrazione dell’oro a Furtei; non più oro in superficie – ove ha di già prelevato tutto ciò che le conveniva prelevare polverizzando colli e monti –, non più nel sottosuolo. Da attività di distruzione a quella di presa per i fondelli! La multinazionale madre (Buffalo Gold), che sta in Australia o forse in Canada, e detiene il 90% delle azioni della SGM (l’altro 10% è detenuto dalla Regione sarda) soffre, “in questa contingenza”, della crisi internazionale per cui si accinge a sbattere la porta in faccia alle comunità.
Ad anticipare la “novità”, come al solito, i sindacati ed il sindaco di Furtei i quali, non parlano più di Eldorado, come nella reclame colonial-imperialista degli inizi dell’operazione di rapina e scempio del territorio, ma rifanno i conti delle persone che han contribuito finora ad arricchire la multinazionale dell’oro e affermano che si tratta di “ben” 47 individui, di cui 15 di Furtei, ad essere “dipendenti” della SGM che non possono perdere il “lavoro”.
Poi, si fa per dire “dipendenti” in quanto si tratta di persone per anni per lo più in cassa integrazione, dunque ancora sulla gobba delle comunità, non certo della multinazionale dell’oro (per lei) e dello scempio (per noi).
Che ne abbiano vergogna dopo la responsabilità di aver fatto accettare alle comunità interessate il più macroscopico imbroglio che mai vi sia stato in zona con la fanfara dell’Eldorado a Furtei?
Questa una delle domande che dobbiamo fare, seguita immediatamente dall’altra: ma quanto cazzo costa alle tasche dei cittadini la presenza dell’Eldorado?

In margine:
ma non marginale

Crisi e...

Partita dagli USA, la crisi capitalistica sta espandendosi ovunque, nonostante le misure ed i sostegni di tutti i paesi del mondo.
Il crollo finanziario ha coinciso con le elezioni presidenziali americane e la vittoria di Obama è pretesto per una campagna mediatica mirante ad imbonire le masse popolari più indifese del pianeta. L’elezione di un uomo di colore è elevata a dimostrazione della “grandezza” della democrazia statunitense, ciò che dovrebbe risollevare fiducia indiscussa nel sistema capitalistico di cui gli USA ne sono l’asse portante.
In tale *reclame* non vi è ovviamente alcun accenno a quanto di “magnifico” il sistema democratico imperialistico ha determinato nel pianeta: dalla guerra in Corea alla colonizzazione del Sudamerica al sostegno incondizionato ad Israele, fino alle recenti guerre nei Balcani, in Irak, in Afghanistan.
In realtà la democrazia statale-imperialista si sorregge sull’assenso alla merce, al consumo cioè di tutte le merci che produce il sistema, materiali o immateriali che siano, e tra queste emergono oltre a quelle ideologiche e virtuali, pure le belliche, variamente intrecciate con tutte le altre.
Non è certo un caso che il sistema USA, da almeno dieci anni in totale sfacelo, è stato ampiamente sorretto dal circuito mondiale del potere politico-economico, fino al crollo degli ultimi tempi. Il sostegno sarà d’ora in poi programmato collegialmente e più sistematico (G20). Ciò vuol dire che tempi oscuri più del solito attendono le masse dei diseredati del pianeta.
La qualcosa è definitivamente chiarita dallo stesso neopresidente vuoi dalla scelta dei collaboratori, vuoi dalle linee di massima sulla politica interna, vuoi, infine, da quelle di politica estera: via i soldati USA dall’Irak (ove stanno subendo un secondo Vietnam) per convogliarli in Afghanistan. Esattamente come stabilito da Bush.
La guerra, insomma continua, democrazia e profitto son salvi!

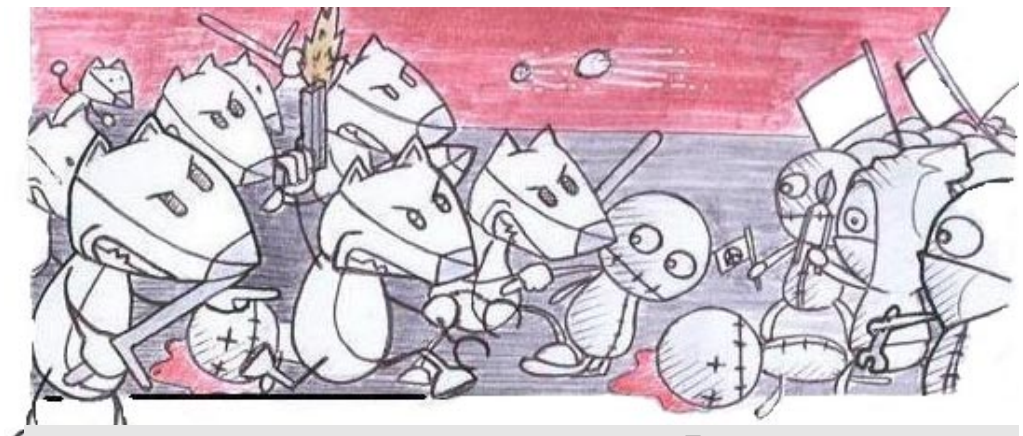
A 4 pagine

Il quarto numero di *Birdi ke su porru* esce a 4 pagine e copre i mesi di dicembre ‘08 e gennaio ‘09. Non si tratta soltanto di un numero doppio in previsione delle feste di fine anno; per noi è anche una sperimentazione in vista del futuro strumento editoriale che abbiamo in progetto: il giornale a 4 pagine ed a scadenza bisettimanale (o quindicinale). Alcuni elementi positivi viaggiano in tal senso: simpatie ed interesse manifesti per *Birdi*, collaborazioni di diverso tipo che si concretizzano e relazioni che si allargano nel territorio ove privilegiamo focalizzare al momento il nostro intervento.
Certo si tratta di prospettive positive per un futuro che non crediamo lontano, ma che nell’immediato è necessario rafforzare, e per noi redattori è questa un’occasione per metterci alla prova.

Umani troppo umani

Italia: Eluana Englaro,
dopo un incidente automobilistico vegeta da 17 anni in un letto d'ospedale. Apposite macchine le fanno circolare il sangue, battere il cuore, ricevere ossigeno, e le iniettano qualcosa che sostituisce l'alimentazione. Tutta qui la sua "vita".
Il padre, nominato pure suo tutore legale, da circa un decennio cerca di porre fine a questa triste esistenza della figlia, ma finora gli è stato impedito. Eluana infatti, prima dell'incidente, ebbe modo di manifestare il proprio pensiero su casi del genere: «Meglio morta che vegetare in uno stato così». Solo recentemente una sentenza della Cassazione ha acconsentito alla volontà di padre e figlia, ma la istituzione Chiesa Cattolica Apostolica di Roma non solo ha urlato da tutti i media (sempre al suo servizio) la propria morale ostracista, ma ha pure sguinzagliato tutta una serie di "associazioni" che han fatto ricorso alla Corte europea affinché impedisca al padre di porre fine alla indicibile sofferenza che perdura ormai da troppo tempo. In nome della "vita", della "dignità dell'uomo" e dei suoi "diritti", questi loschi individui ed organismi si elevano ad assertori di valori etici e morali da cui son distanti anni luce.

Sardegna: Marina Murgia,
31 anni di Villacidro, ai primi di novembre alla guida dell'auto in cui sono anche altri due suoi familiari ha un incidente stradale. Perde la vita sua madre, sua sorella resta gravemente ferita, lei stessa, dopo molteplici interventi viene dichiarata, a distanza di qualche giorno dal ricovero, "clinicamente morta". Il padre acconsente che i suoi organi vengano prelevati per impiantarli ad altre persone.
"Clinicamente morta" significa esattamente che le condizioni di Marina sono identiche a quelle di Eluana Englaro: pulsano gli organi interni (se non altro il cuore), mentre i macchinari appositi non registrano alcuna attività cerebrale.
Stavolta non interviene la gerarchia ecclesiastica, né i suoi scagnozzi travisati in associazioni più o meno credibili.
Gli organi ancora pulsanti di Marina Murgia vengono estratti e son trasportati altrove per il trapianto.
Perché due trattamenti opposti per casi assolutamente uguali, almeno dal punto di vista medico-clinico?



La sacra morale e... la laica spartizione

In Roma capitale vi è una istituzione, costituita da uomini con paramenti ora rossi ora neri ora variopinti, in ogni caso sempre ridicoli, il cui potere finanziario, ed economico in generale, si estende per tutto il globo terracqueo. Non ha eserciti tradizionali ma i suoi interessi son strettamente connessi alla produzione bellica. Dichiara di non occuparsi di politica ma i suoi uomini siedono nel parlamento di tantissimi Stati, in diversi casi al governo, imponendo leggi, decreti, speciali trattamenti per sé stessa. I suoi agenti, spesso inconsapevoli strumenti della sua politica generale, altre volte appositamente addestrati, son sparsi in ogni angolo del mondo. Utilizzando scientemente le immense risorse economico-finanziarie, lo stuolo di agenti diffusi nel territorio, gli uomini fedeli che siedono nei consigli d'amministrazione di imprese, società, banche, associazioni ed ai vertici degli Stati, questa istituzione gode di un immenso privilegio e potere; certo, meno consistente che nel passato ma non per ciò meno importante. Ha inoltre millenaria esperienza nella manipolazione delle coscienze e nell'insinuazione nelle menti di centinaia di milioni di persone di una ideologia reazionaria che ha concorso negli ultimi secoli a tormentare tutti i popoli del pianeta.
Costante alleata dei potenti del mondo, dopo che è stata scalzata dal monopolio del potere, ha sostenuto direttamente le più feroci dittature e sorretto spiritualmente e finanziariamente i torturatori civili e militari di quei paesi che, dopo la rivoluzione russa del 1917, rimasero in balìa della borghesia tradizionale.
Questa istituzione romana, la cattolica Chiesa cristiana, ha la pretesa di essere il possessore privilegiato dei "valori" dell'uomo, nonché l'unico ente abilitato a stabilire che cosa è la vita (umana, perché della restante non gliene frega assolutamente nulla non potendone manipolare il cervello con la sua ideologia).
Ecco pertanto che essa, approfittando pure del fatto che al governo italiano si sono installate forze retrive quanto mai con le quali nel recente passato ha spartito potere e privilegio, sentenzia quotidianamente in moralismi contro l'aborto, la parificazione dei diritti dei gay a quelli degli eterosessuali, il divorzio, la depenalizzazione dei rapporti omosessuali, contro la Convenzione ONU sui disabili e anche contro l'interruzione della vita vegetativa di Eluana Englaro. I pretesti cui fa di volta in volta riferimento nei suoi strali sono: la sacralità della vita, del matrimonio, del rapporto amoroso che dev'essere finalizzato esclusivamente alla procreazione.
Che si tratti di puro moralismo, e che dunque sia esclusa ogni valenza etica, è fuori dubbio. Infatti i preti del Vativano benedicono armi ed armamenti ed accompagnano i militari che le usano in ogni loro attività; e si sa che armi e militari sono in funzione della guerra, cioè dell'assassinio in massa legalizzato (che il dio del papa abbia suggerito delle eccezioni sulla sacralità della vita?). Si sa che i gay sono discriminati in tutti i paesi del mondo ed in tanti di essi il rapporto omosessuale è punito addirittura con la pena di morte (anche in questo caso il dio del Vaticano deve aver stabilito una eccezione sulla sacralità della vita, stavolta per quanti non si attengono al "genere" stabilito da chi, invece che sulla biologia si basa sulla propria mente distorta). Si sa che il divorzio è contemplato dalla stessa Chiesa, che lo concede a chi può sborsare enormi risorse finanziarie, ed in questo caso l'eccezione è correlata direttamente alle casse vaticane. Il rapporto sessuale finalizzato alla procreazione diventa anch'esso eccezionalmente "sospeso" per frati, preti, monsignori e vescovi, nonché monache che scaricano la loro brutalità dovuta alla repressione e frustrazione sessuale su migliaia di bambini e bambine che ogni hanno in ogni luogo subiscono le loro sante violenze.
Resterebbe la particolare attenzione che la Chiesa indirizza ai sofferenti, agli invalidi, ai disabili. Ma anche qui la morale vaticana non va oltre il più spregevole ricatto e ... la speculazione economica pura e semplice. Il ricatto in sede ONU è evidente: se volete che firmi la convenzione sui diritti dei disabili, condannate l' aborto; se così non fate, al diavolo storpi ed handicapati.
Per quanto concerne le altre sofferenze le cose son ancor più evidenti. La cristiana cattolica Chiesa romana, ben lungi dal sollevare le sofferenze per pura carità umana, è il più grande sistema mondiale strutturato per la raccolta e gestione in proprio di immense risorse finanziarie pubbliche e private di cui non deve rendere conto a nessuno. Quante più sofferenze e quanti più sofferenti vi sono al mondo, tanto più incassa.
E ciò dice tutto.
Un solo appunto in chiusura: quello sulla probabile spartizione della gigantesca torta delle sofferenze umane tra la chiesa cattolica cristiana da un lato, le corporazioni mediche e le industrie farmaceutiche dall'altra.
Non essendo più nel Medio Evo, quando l'ultima parola su vita e morte toccava esclusivamente al papa, si rende necessario un accordo tra la moralistica vaticana e gli interessi medici e farmaceutici nella valutazione (e gestione) di cosa sia la vita e cosa invece la morte.
Chiaro il conflitto d'interessi attuale, entrambi speculano sia sulla vita in sofferenza, sia sulla morte delle persone; da qui i tentativi di accordo.
Il papa recentemente ha affidato ai medici il potere di disporre della morte, riservando a se stesso evidentemente quello di speculare sulla "vita".
Il caso di Marina Murgia rientra nella competenza medica ed i medici stabiliscono che una persona è morta se i suoi organi sono ancora pulsanti (cuore, reni, occhi e che altro ancora ...) e pertanto utili all'espianto, purché i macchinari relativi non rivelino attività cerebrale. In questi casi la chiesa sa che al 99 per cento dei casi avrà da guadagnarci soltanto dai funerali.
Diversa però la vicenda di Eluana Englaro: son 17 anni che vegeta, potrebbe vegetare ancora per anni, perché toglierle pertanto il sostegno (ovviamente retribuito) che rientra nei compiti "assistenziali" della cristiana e cattolica e romana Chiesa?

Bidha 'e Putzu

Teatri

Il comune di Villaputzu ha investito 1 milione e mezzo di euro, stanziati nell'ambito del progetto *Civitas*, nella realizzazione di un anfiteatro e di un area verde in località *Porto Corallo*, a 10 km circa dal centro abitato.
La prima reazione che ci viene è dire: finalmente! Un teatro è indispensabile in una realtà in cui le attività culturali sono ridotte praticamente a zero, non esiste né un cinema né una libreria, la biblioteca comunale è abbandonata a se stessa (basti pensare che fino a poco tempo fa vi era contenuta una raccolta di numeri dell'*Unione Sarda* che poche biblioteche in Sardegna possono vantare e il suo punto di forza, cioè la sua ampiezza l'ha condannata, il comune se ne è sbarazzato perché non sapeva dove metterla!).
Poi ci viene da pensare che in realtà un teatro esiste già e si trova dentro il poligono militare di Capo San Lorenzo; gli amministratori vi saranno stati invitati qualche volta.
Così con questo nuovo teatro Villaputzu potrà vantare ben due teatri, uno pensato per i militari l'altro per i turisti, nessuno per i bisogni culturali della comunità. In tal modo invece di avvicinare chi visita questi luoghi alla comunità si bada ad adattare la comunità ed i suoi bisogni a quelli dell'industria turistica.
Domani, per risolvere il problema dei giovani che non possono pagarsi una casa perché in competizione con i turisti, che per due mesi estivi pagano più di quanto loro possono pagare in tutto l'anno, magari si potrnno costruire delle case popolari a fianco alle villette e a alla base militare, ora vi sono addirittura due teatri.

Teulada

Il raddoppio

Il poligono non lascia, raddoppia! A confermarlo l'ambasciatore italiano Claudio Bisognero, vicesegretario del consiglio NATO, in una dichiarazione rilasciata alla stampa il 5 dicembre.
L'ambasciatore afferma che la Nato non ha mai preso in considerazione l'ipotesi di abbandonare il poligono e che da parte del governo italiano non è mai pervenuta una richiesta in tal senso. Diviene evidente che solo una reale mobilitazione della popolazione, ed i pescatori lo hanno dimostrato, può creare ostacoli all'occupazione militare dei territori. Contrapponendosi energicamente a quei settori della popolazione che in maniera aggressiva difendono i posti di lavoro e i privilegi acquisiti a discapito della salute e del benessere di tutti.
A Teulada, oltre al comitato che vi si oppone, è nato un comitato probase che, contento della presenza militare, si attende dall'incremento delle attività belliche un ulteriore "sviluppo".
Intanto, in cinquant'anni la popolazione è passata da 7.000 a circa 3.500 abitanti, un ottimo sviluppo dell'emigrazione.

Gonnesa e ...

Denuclearizzati

Dopo la posizione del governo sul nucleare, alcuni consigli comunali cominciano a prendere posizione. Quelli di Dolianova e Villasimius hanno dichiarato i rispettivi comuni territori denuclearizzati.
Quello di Gonnesa è andato oltre e, preoccupato che la presenza di miniere nel suo territorio lo renda appetibile come possibile deposito nucleare, ha prodotto un documento in cui oltre a dichiarare il territorio del comune denuclearizzato, si sofferma sulla pericolosità delle centrali e sul costo reale dell'energia prodotta con tali sistemi. Naturalmente queste prese di posizione sono puramente simboliche, dal momento che il governo ha già previsto di commissariare le regioni e gli enti locali che si opporranno alla costruzione di depositi e centrali nucleari.
Più efficacia avrà sicuramente, come nel caso delle scorie, una sana e combattiva "emozione" popolare.

Baronia, Iglesiente e ...

Dirottamenti

La salvaguardia del territorio e l'incolumità degli uomini che lo vivono dovrebbero venire ben prima delle speculazioni edilizie, di quelle politiche e dei facili guadagni. Sembra un concetto banale ma purtroppo, nonostante i disastri a cui ormai siamo abituati, per le amministrazioni pubbliche, a tutti i livelli, pare non essere così. Infatti pochi mesi prima delle alluvioni che hanno creato milioni di euro di danni, devastato strade, scuole, attività produttive e case degli abitanti della Baronia, il consiglio regionale aveva dirottato i fondi per il ripristino idrogeologico di quel territorio, verso le opere necessarie ad accogliere il G8 alla Maddalena.
Non sembra sia così neanche per l'amministrazione provinciale dell'Iglesiente che, nonostante i ripetuti allarmi del sindaco di Villamassargia, non ha provveduto alla pulizia dell'alveo del rio Cixerri che minaccia direttamente l'abitato.
Non lo ha acquisito neppure l'amministrazione comunale di Escalaplano, per cui l'attuale sindaco e quattro ex assessori subiscono richiesta di un anno di carcere da parte di un pubblico ministero perché con i fondi assegnati al comune dopo l'alluvione del 2003 invece di preoccuparsi prima di tutto del ripristino del territorio avrebbero favorito un progettista "amico" gravando la collettività di notevoli costi aggiuntivi.
Chissà se almeno gli alluvionati di Capoterra, ora circondati dagli sciacalli che gli offrono due soldi in cambio delle loro case devastate, hanno imparato qualcosa, oppure se si lasciano imbonire dalle iniziative di beneficenza realizzate dall'Unione Sarda, il giornale del costruttore Zuncheddu, sostenitore politico di Floris sindaco di Cagliari il padre del quale ha realizzato una parte consistente delle lottizzazioni ... sui letti dei fiumi.

Kastedhu

I barbari

Il 6 Dicembre è riaperto il cantiere della *Coimpresa* a *Tuvixedhu*. Dopo due anni di battaglie legali, in virtù di una decisione a dir poco disgraziata della giunta regionale allora presieduta da Mauro Pili e del comune di Cagliari, il cui sindaco Floris ha dichiarato che Cagliari ha bisogno di case e non di vecchie pietre, la speculazione edilizia sta per gettare 272.000 metri cubi di cemento a ridosso della più grande necropoli punico-romana del mediterraneo. Alla riapertura dei cantieri un gruppo di cittadini decidendo di non assistere inerme alla devastazione di un bene che evidentemente sentono appartenga anche a loro, ha deciso di bloccare il cantiere impedendo l'accesso agli operai. Uno di questi ritenendosi in diritto di devastarlo ugualmente, dal momento che ne riceve uno stipendio, per forzare il blocco ha rischiato di investire un manifestante salvo fuggire poi per evitare l'ira dei presenti.
Forse che ciò che non hanno potuto anni di carte bollate e di tentativi della giunta Soru, lo potrebbe realizzare un gruppo di cittadini decisi a difendere in prima persona la terra su cui vivono?

Santu Idu

Radar di casa nostra

Quali effetti sanitari comportano le onde elettromagnetiche emesse dai radar del poligono sperimentale del Salto di Quirra? Se ne è parlato a San Vito, il 22 novembre, durante la presentazione dei risultati della ricerca curata dagli scienziati Massimo Coraddu, Basilio Littarru e Andrea Tosciri, e organizzata dall'Associazione Culturale *Orrea*.
Alla presenza di 60 persone circa, i ricercatori hanno illustrato gli studi effettuati, frutto anche dell'impiego di sofisticate apparecchiature, noleggiate grazie all'autofinanziamento di diversi Comitati di Base e privati cittadini.
Il dato che emerge dallo studio suddetto prospetta una situazione a dir poco allarmante. Alcuni radar, nello specifico quelli denominati RsC3, posizionati su alcune colline tra Quirra, Perdasdefogu ed Arbatax, in funzione durante le frequenti esercitazioni, emettono onde elettromagnetiche ad intensità di gran lunga superiore al limite consentito dalle norme vigenti, pari a 40 Volt/metro. Il dr Coraddu ha spiegato che questi emettitori propagano onde elettromagnetiche a raggiera, investendo una superficie che oscilla tra i 2 e i 3 km. Gli effetti collaterali si differenziano a seconda della distanza dalla fonte di emissione: acuti e irrimediabilmente dannosi, se si sosta nei pressi del radar, anche per un periodo limitato; cronici se, ai margini del tratto interessato, la permanenza è continua e ripetuta. Basti pensare alle emissioni che interessano le case di Arbatax, site ai piedi del radar, ed abitate anche durante le esercitazioni. Sulla base delle nuove conoscenze tecniche, gli studiosi sono arrivati alla conclusione che risultava fondamentale informare l'opinione pubblica sui rischi derivati dall'inquinamento elettromagnetico provocato dal funzionamento di tali strumentazioni. Tuttavia ritengono che non è corretto addebitare alle sole emissioni radar la così detta "Sindrome di Quirra", la verità su di esse rappresenta però un altro importante tassello da aggiungere a quel mosaico di realtà accertate che le autorità, militari e non, continuano a voler nascondere.
Ne è seguito un dibattito partecipato e competente, al punto che a quello iniziale sono stati aggiunti altri argomenti, correlati alle servitù militari, in particolare quelle di "casa nostra". Si è parlato dell'ultima commissione istituita con l'intento, presunto, di dipanare tutte le ombre che gravitano attorno al poligono di Quirra, dei numerosi decessi e dei troppi malati di leucemie e tumori. Altro tema è stato l'impiego medesimo del poligono, che, coerentemente alla propria funzione, è sempre più specializzato nella sperimentazione e sviluppo di materiale bellico o di potentissimi propulsori per sonde spaziali che durante la loro combustione emettono una quantità infinita di nanoparticelle, una delle cause di leucemie e linfomi. Sollecitato dall'incalzare dei partecipanti, Patrizio Buccelli, unico sindaco presente (tutti quelli della zona, peraltro, invitati) si è impegnato a portare all'attenzione dell'Unione dei Comuni e del Consiglio Prov.le di Cagliari, il problema sanitario che da troppo tempo sta interessando il nostro territorio.
A margine della discussione, il pensiero diffuso è stato quello che si deve finalmente concretizzare una coscienza comune, mirata a tutelare la nostra salute e soprattutto a considerare la possibilità di un diverso modello di sviluppo del Sarrabus. Non si può continuare a pensare che la garanzia di alcuni posti di lavoro, peraltro precari, unitamente ai ridottissimi proventi economici delle servitù militari, valgano a compromettere l'integrità della propria terra e della salute di chi la vive.
Per il bene dei nostri figli e dei nostri nipoti, ci auguriamo che tutti facciano la propria parte.

Birdi ke su porru: gazetinu de novas, in sardu e italianu
N. 3/4 dicembre 2008 – gennaio 2009

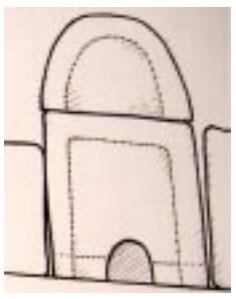
Redazione collegiale: Via La Marmora n. 10 – 09040 Villaputzu (CA)
birdikeporru@yahoo.it

Il giornale viene diffuso gratuitamente nel Sarrabus, nel Gerrei e zone circostanti (per il momento) ma son ben accette le offerte, le sottoscrizioni, i contributi volontari dei lettori e simpatizzanti per sostenerne la realizzazione. Rifiutiamo ogni forma di pubblicità. Per la spedizione di copie in cartaceo, si alleghi alla richiesta, almeno 1 Euro in francobolli. Disegni di: Dott. Fonk.
Riprodotto in proprio.

Literas, liburus ... e pinna

Carlotto, M. / Mama sabot – Perdas de Fogu – *Edizioni e/o, 163 p., 15 euro.*

10 persone, 20 mani per un racconto *noir* che, nella trama che avvolge i diversi personaggi (di primo piano e dietro le quinte), vuole parlare della gravosa presenza della base militare tra Perdasdefogu e Villaputzu: il Poligono Interforze Sperimentale del Salto di Quirra.
Un racconto, dunque, intessuto sulle conseguenze di tale presenza anche a seguito del fenomeno giornalisticamente denominato "sindrome di Quirra" o, per altri, "sindrome dei Balcani". Con uno scorcio "verosimile" sugli interessi di diverso tipo che vi ruotano attorno.
Tant'è che i due personaggi principali del racconto sono una veterinaria che opera per conto di una multinazionale (farmaceutica e/o chimica) ed un mercenario disertore ricattato da servizi che operano per conto di costruttori d'armi, militari, politici locali e no.
Non sappiamo dire se la trama del racconto sia avvincente o meno, né se lo stile letterario delle 20 mani e 10 teste sia all'altezza di un impegno gravoso, quale quello di denunciare intrallazzi, interessi politici ed economici, sulla vita non solo del territorio e delle genti di Quirra e dintorni, ma del mondo intero. Riteniamo comunque utile e meritevole che, pure sottoforma di romanzo, si denunci (con indicazioni e dati precisi) cosa costruisce il potere politico economico sulla salute di tutti.
Un appunto negativo: il prezzo di copertina, 15 euro, è davvero uno sproposito che in certo qual modo limiterà l'intento di diffondere via letteratura romanzata alcune verità sulla base militare del Salto di Quirra.
Coerentemente con l'indirizzo fondamentale di questo foglio, pertanto, non compratelo ma ... leggetelo "a iskroka"!



Soru, A. – Il sequestro e l'uccisione di Marzio Ostini: ingiustizia è fatta! – *Editz. Arkiviu-bibrioteka "T. Serra", 317 p., 12 euro.*

Il 18 luglio scorso la Corte d'Assise di Ancona, in sede di revisione processuale, ha riconosciuto la completa estraneità dell'orunese Melchiorre Contena nel sequestro ed omicidio del ricco imprenditore milanese Marzio Ostini. Melchiorre Contena ed altre sette persone, quasi tutte sarde, tra cui suo fratello Bernardino, vennero condannati dopo un vergognoso e contorto iter politico-processuale due all'ergastolo, uno a 24 anni ed i restanti a 30 anni di reclusione.
Il sequestro di Ostini venne effettuato il 31 gennaio 1977 a San Casciano Bagni ove aveva una proprietà. Nonostante il pagamento del riscatto, un miliardo e duecento milioni di lire, Marzio Ostini non fece più ritorno a casa e ad oggi non è stato ritrovato neppure il cadavere.
Partendo dall'unico indizio disponibile, l'accento sardo delle persone che prelevarono Ostini dalla sua tenuta, inquirenti e forze dell'ordine scatenarono la caccia al sardo in tutto il Centritalia, tormentando centinaia di famiglie emigrate e mettendo a soqquadro le loro abitazioni ed ovili. Inutilmente! A forzare la situazione vi pensarono la "ricompensa" di 300 milioni di lire che il cavaliere Ostini, padre del rapito, mise a disposizione di quanti fornissero informazioni valide per l'individuazione dei sequestratori, nonché il capitano dei carabinieri Antonio Ragusa (e i magistrati che gli diedero fianco, fino alla Cassazione) che costruì su misura un pentito sardo, cui ne seguirono altri nel tentativo di tamponare l'assoluta inconsistenza di presunti indizi.
A partire dal 1978 e fino al 1983 ben quattro sentenze contraddittorie determinarono la condanna all'ergastolo per Giacomino Baragliu e Battista Contena, a 30 anni di galera per Giovanni Piredda, Pietro Paolo Demurtas, Gianfranco Pirrone, a 2 anni per il padre di Antonio Soru e Pietrino Mongile. Successivamente vennero condannati a 24 anni di prigione Antonio Soru, a 30 i fratelli Bernardino e Melchiorre Contena e Marco Montalto.
Fin dagli ultimi anni '80 però, due dei tre sequestratori di Ostini, Pietrino Mongile e Antonio Soru, ciascuno per conto proprio, hanno dichiarato la verità a magistrati e forze dell'ordine, scagionando gli altri condannati ma senza essere mai presi in considerazione. Nel 2001 Antonio Soru nel suo libro denuncia pubblicamente tutte le storture di un procedimento giudiziario che ha creato colpevoli sulla base del razzismo antisardo, di lotte intestine alle magistrature di diverse procure, corruzioni di testimoni, falsità delle forze dell'ordine, nella speranza che finalmente venisse accettata la revisione processuale.
Quella di Melchiorre Contena, dunque, è la prima, vergognosamente tardiva, revisione processuale, dopo che a sette individui la "justitzia" ha rubato 30 anni di vita.
Un libro da leggere e da ricordare.
Il testo non si trova nel circuito commerciale per cui dev'essere richiesto all'editore: Arkiviu bibrioteka T. Serra, via mons. Melas n. 24 – 09040 Guasila (CA)

L'antitempo: periodico di satire, beffe, disegni, vignette, enigmi, varietà, umorismi... www.antitempo.it

Il n. 1 è uscito a giugno '08, dopo le elezioni, ed è stato preceduto da un n. 0; il n. 2 a novembre.
Già il sottotitolo la dice chiara sul contenuto di questa rivista sarcastica, umoristica, stimolante, intelligente. Le illustrazioni, dalla tecnica sobria, sono accompagnate da (e accompagnano) meravigliosamente testi, chiari, illuminanti. Da godere. Visitate il sito per la verifica.

Sa lingua sarda

Sa de kuaturu letzionis

In kustu numuru de Birdi iskrieus unas kantu a-rigas a-suba de is sonus, e dunkas is sinnus grafikus, ki 'olint o non bolint dopiaus.
Sa matessi kistionada kampidanesa si difarentziat in linguajus pretzisus, ki mudant de zona a zona. Ki teneus kontu fintzas-e de su sardu logudoresu e de su nuoresu, sa kistioni si fait ankora prus difikurtosa.
Fatu est ka, po s'ishoberu ki eus fatu, si depit tenni kontu feti de su sonu (fonolojia) e non fintzas-e de sa etimolojia (sa lingua dae innui benint) de is fuedhus.
In sa fuedhada kampidanesa, po esempiu, sa "m" e sa "l" funt-i jai sempiri dopiadas: mamma, fosilli, mella, salli. *In logudoresu e nuoresu, a s'imbressi, su sonu est kasi sempiri debili:* mama, fosile, mela, sale *ma non, po esempiu, in* traballu, murrumballa, bellu ... *Est kraru ka totu dipendit non de sa fonolojia feti, ma fintzas-e de sa etimolojia (latinu o greku-"aregu").*
Is maurredhinus tendint a dopiai sa "n" (es: kistionnai *e non* kistionai*) e totu is sardus teneus unu sonu feti po sa "t" e sa "p" (kosa krara kandu kunfrontaus su sardu kun s'italianu). Po una kistioni de a-rispramiu, dunkas, sa "t" e sa "p" non si dopiant mai. Sa "l", sa "m" e sa "n" si dopiant feti kandu srebit, ma no kandu est sa kistionada de una bidha e zona ki tendit a dopiai is sonus.*
A-segus de kustas a-rigas si podit liji unu kontu de Mariu Spina, de Sinnia, innui is pagus ishoberus de ortografia e fonolojia ki eus fatu fintzas a i-moi funt aprikaus.

Sigit in ateru numuru

In limba e in

Fatu staidi

kontu de M. Spina

Fatu staidi...
... ka babbu e filu – Srabadori, su babbu, pastori; Nikededhu, su filu, pastoredhu – fiant pastorendi kandu po un'alluvioni fiant abarraus assolaus e kena de kosa 'e papai.
S'annu, prus de mesu sekulu fait, prus o manku a metadi de su mes''e kabudanni ("settembre", po kini non dhu 'shiri), a dia intrea fiat abarrau proendi a istrossa e is a-rius si fiant prenus a su puntu ki nd'iant pigau totu, fintzas-e su bestiamini de Srabadori.
Po furtuna, o kissai kumenti, s'akua non nd'iat pigau finas-e a issu in-pari kun su filu.
Jai de una cida issus non podiant rientrai a domu in-soru e sa situatzioni fiat diventendi seria a-beru.
S'unika risorsa, nareus aici "a portada de manu", fiat sa figumoriska ki, a sa koa de s'istadi, fudi ankora in is atzralis de is kresuras.
In d-unu momentu kritiku kumenti de kusta situatzioni, Srabadori, birendi su filu demoralizau e iskorajau, po dhi 'onai s'intzidu a resisti, a non s'arrendi a su famini, dh'iat fatu prus o manku kust'a-rexonamentu:
«Innoi c'est pagu de filosofai, ka sa filosofia no at mai prenu sa brenti de kini tenit famini. Prus a prestu, is fuedhus ishipius a-usai in su momentu e in su logu justus, podint 'onai frotza e enerjia de atera kalidadi, frotzis importantis kantu de kussas fisikas. Sa situatzioni est 'sa ki est e mirakulus no si-ndi podeus aspetai. De atra parti "fumiadas de makarronis" nd'eus biu medas e non pagus. Dunkas, Nikededhu, faidì koraju e a-regodadìa ka ki is tedeskus ant perdiu sa guerra papendi patatas, nosu, a s'inbressi, dha binceus papendi figumoriska».
Sa morali de kustu kontu staidi in su fatu ka no si depint mai dispretzai is kosas kandu parint de pagu valori e ka non funt utilis; poita no s'ishiri mai kumenti podint andai is kosas e su ki pariat inutili diventat invetzis utili e indispensabili.

Sinnia, mesi 'e ladamini 2008

Teatro e cineproiezioni

La monnezza a teatro

Serrenti, 29 novembre
Nel teatro comunale, Ulderico Pesce ha recitato il monologo *Asso di Monnezza*,organizzato dalla compagnia *Kada Die*
È il racconto di Marietta, quinta elementare, che sa meglio di tanti altri che l'immondizia va riciclata perché invece di essere un costo diventa ricchezza. Ha capito anche che dove ci sono gli inceneritori, pur se li chiami termovalorizzatori, quello rimangono, la gente si ammala di tumori e leucemie, e che l'immondizia non differenziata va disintegrata a freddo come fanno in Svezia, in modo da non produrre diossina e nanoparticelle. Così con i suoi figli, visto che le amministrazioni non lo fanno, va casa per casa a raccoglierla e a differenziarla da sé.
È anche il racconto di Nicola, ex marito di Marietta, che invece con il primo figlio fa il gioco delle tre carte con i rifiuti tossici, facendoli sparire nei fiumi e nei terreni del sud Italia per conto dei ricchi industriali del Nord. Ha amici importanti Nicola, ed ha capito subito perché non si differenziano i rifiuti, perché dove c'è immondizia c'è guadagno, dove ci sono i soldi c'è potere e quindi la politica.
Un viaggio che insieme a rifiuti tossici, mafiosi, politici corrotti, imprenditori senza scrupoli e laboratori di analisi compiacenti, ci porta in giro per tutta l'Italia e anche in Sardegna dove, per esempio, stava per giungere un carico di terreno ricco di *cesio* radioattivo bloccato fortunosamente per un malore dell'autista al porto di Genova.
Ci si incazza, ci si commuove e ci si piscia dal ridere, speriamo di rivederlo presto nei nostri paesi, magari con lo spettacolo "Storie di scorie" dove parla anche della situazione di Quirra.

I ragazzi del Salvemini

Decimo/San Sperate, novembre
L' 8 di novembre a Decimomannu e il 15 dello stesso mese a San Sperate, nell'ambito di 2 assemblee pubbliche indette dal comitato contro l'aereoporto di Decimo è stato proiettato il film "I ragazzi del Salvemini", realizzato dai familiari dei 12 ragazzi uccisi nella loro scuola a Casalecchio di Reno nel 1990, da un aereo militare precipitato durante un volo addestrativo.
Il film racconta attraverso immagini e testimonianze la dinamica della tragedia e l'iter del processo ai responsabili.
Il processo si concluse con la sostanziale impunità per tutti i responsabili della strage e dal racconto traspare la netta presa di posizione dello Stato che attraverso la sua avvocatura si schierò dalla parte del Ministero della difesa e di tutta la catena di responsabili: dai piloti ai vertici militari ed ha addirittura impedito alla scuola colpita di costituirsi parte civile.
L'intera vicenda si è conclusa senza che niente sia cambiato, continuando a rendere possibile il ripetersi di tali tragedie. Per stare in casa nostra i casi degli F16 precipitati vicino a Feraxi, e dello AMX precipitato nei pressi dell'abitato di Decimomannu rendono evidente quanto importino le persone civili ai politici, funzionari, burocrati ed interessi che costituiscono lo Stato.
Le assemblee sono state molto partecipate e dai dibattiti sono emerse le ferme volontà da parte dei presenti, per lo più abitanti dei due centri, di opporsi alla presenza dell'aereoporto militare e alla politica di guerra di cui esso è espressione.
Uniche pecche del dibattito una non completa comprensione di cosa sia nel suo complesso la base di Decimo e un'impostazione troppo incentrata sul rischio di incidenti e sulle problematiche sanitarie.
Due aspetti senza dubbio presenti ma che da soli non consentono di comprendere a pieno il fenomeno e di contrapporvicisi efficacemente.

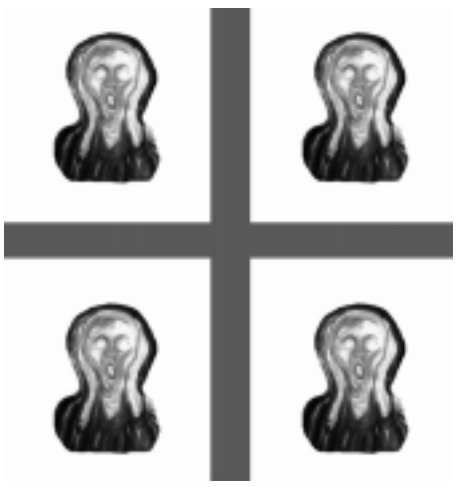
L'altro spettacolo

Costa Rei
Il Consorzio turistico di Costa Rei ha deciso di partecipare a tutta una serie di fiere internazionali del settore per promuovere le proprie attività.
A detta dei responsabili del Consorzio, i risultati del comparto turistico sono più che soddisfacenti e, a dispetto della crisi internazionale, miglioreranno ulteriormente.
A nostro avviso, invece, proprio il caso di Costa Rei è emblematico dello sfruttamento indiscriminato delle risorse che una volta esaurite lasciano gli abitanti del territorio con un pugno di mosche. La zona di *Monte Nai* era un autentico paradiso ma è stato completamente deturpato da colate di cemento, che hanno occupato tutte le colline fino a pochi metri dalla spiaggia. I posti di lavoro creati sono poco qualificati, precari, stagionali; le imprese sottopongono i dipendenti ad un intenso sfruttamento con situazioni al limite del caporalato.
I reali guadagni se ne vanno fuori del territorio, alle imprese proprietarie dei villaggi turistici o avvantaggiano pochissime persone residenti nella zona, il che non cambia di molto la situazione delle comunità, se non in peggio. I villaggi sono attrezzati per fornire ogni tipo di servizio e intrattenimento facendo in modo che i turisti escano il meno possibile, si riforniscono dei prodotti alimentari dalle grandi distribuzioni perché gli costa molto meno. Consumano grandi quantità di risorse, dallo smaltimento dell'immondizia alla depurazione delle acque, sempre che ciò avvenga.
I costi ambientali dovuti all'impatto dell'ospitare così tante persone in un'area limita nel tempo e nello spazio rimangono a carico delle comunità, senza dimenticare che il territorio e le risorse idriche lì consumate vengono sottratte agli altri usi possibili. Il tutto condito con stipendi bassi e continui ricatti e umiliazioni sul posto di lavoro.

La "cultura" del drone

Usi civili e militari
dello strumento della guerra invisibile

Il drone può essere utilizzato per due cose fondamentali: uccidere e spiare. Sul fronte interno degli stati occidentali ci si limita, per il momento, a questa seconda funzione. Le polizie, e non solo, sono estremamente interessate a questi prodotti derivati dalle tecnologie militari: robot spia piccoli e leggeri che volano a bassa quota, in modo da non interferire col volo civile e da non far troppi danni in caso di caduta. Si son giá dotate di questo "occhio volante" la polizie inglese (droni dell'azienda tedesca Microdrones), quella di Parigi (drone Elsa, prodotto da una piccola azienda di Nantes), di Miami e di Los Angeles, ed é in via di adozione dalla polizia di frontiera USA e dal suo omologo europeo Frontex, che si occupano della militarizzazione delle frontiere e della repressione dei flussi migratori. In Italia sappiamo che il comune di Milano ha acquistato due droni spia (gli stessi usati a Los Angeles) al costo di 50.000 euro l'uno, mentre la Zenit srl, con sede nel polo scientifico di Busto Arsizio, sta sperimentando i droni militari MD4-200 (del costo di 30.000 euro) per scopi di spionaggio e rilievi del territorio.
Il cosiddetto uso civile di queste macchine è quindi semplicemente lo specchio della militarizzazione dell'intera societá. Non è certo la guerra che si stà "civilizzando", sono piuttosto i suoi mezzi e i suoi metodi che stanno diventando di uso comune, ordinario, tanto che lo stato di cosiddetta "pace" diventa sempre più difficile da distinguere da quello che sarebbe invece lo "stato di guerra". Ogni cittadino è un potenziale nemico interno, da spiare e colpire quando occorre; l'esercito dev'essere dispiegato costantemente nelle strade e nelle città, le operazioni repressive vengono condotte con i mezzi, i metodi e spesso gli esiti di un conflitto armato. Piccole "guerre" ai "clandestini", agli "ambulanti abusivi", ai "graffittari", ecc. ecc. , insanguinano le nostre città, e arricchiscono contemporaneamente l'industria della cosiddetta "sicurezza".



Per saperne di più sulla base militare

Il Poligono Interforze del Salto di Quirra (PISQ)

Il demanio militare occupa in tutta Italia 783 km quadrati. La Sardegna da sola ne ospita (230,700 kmq) cioè circa 24.000 ettari, di cui circa la metà nel Poligono Sperimentale di Quirra. Per quanto riguarda le servitù – quindi territori estranei al demanio militare, ma gravati da limitazioni alla libera fruizione –, esse occupano in media lo 0,15 per cento del territorio. In questo caso, la Sardegna è gravata molto più della media, con lo 0,65 per cento di territorio (157,390 kmq) su una superfice totale nazionale di 451,762.
Le aree interessate sono i poligoni di Quirra, Teulada, Capo Frasca, la ex base per sottomarini nucleari di La Maddalena, ove permangono diverse strutture della marina militare italiana, l'aereoporto militare di Decimomannu e una serie di strutture minori.

Le attività

Le attività svolte nel PISQ sono riferibili a programmi di sperimentazione a terra e in volo di sistemi d'arma complessi e di addestramento all'impiego di ogni tipologia di armamento per l'uso aereo, navale e terrestre.
Le principali attività addestrative consistono in "Lanci di razzi e missili, sganci di bombe, esercitazioni a fuoco, test esplosivi, tiri d'artiglieria, cavalleria dell'Aria, addestramento incursori". Il poligono è utilizzato, oltre che da Aeronautiche, Eserciti e Marine Nato, anche da ditte private costruttrici di sistemi d'arma: Fiat, Alenia, Aerospatiale, Eurosam, Iveco, Thomson, Meteor ecc. Funziona come una grande fiera-mercato dove industrie private effettuano prove, sperimentano e collaudano missili, razzi, armamenti e materiali da guerra e vi conducono organismi militari stranieri – i potenziali clienti – per le dimostrazioni promozionali ai fini della vendita. Il costo dell'affitto è mediamente di 50.000 euro all'ora.
Il PISQ è l'unico poligono sperimentale italiano interforze per attività di prova e addestramento con sistemi d'arma di media e lunga gittata, nonché unica area nazionale per addestramento in attività di «*guida laser*», da velivolo e da terra. È altresì sede del poligono di *guerra elettronica*, che offre la possibilità di simulare scenari tattici.
In questi ultimi anni è stato utilizzato per testare: a) la capacità di resistenza all'esplosione delle *pipeline* (tubi di condotte del petrolio); b) la messa a punto e lo sviluppo dei motori *Zefiro* da montare su vettori in grado di posizionare in orbita i satelliti; c) gli aerei senza pilota o *droni*, utilizzati a seconda del modello sia per lo spionaggio che per il bombardamento.
Il poligono entra nella competizione globale, si propone come un "sistema che può aumentare il peso internazionale dell'Italia. Contributo di prestigio" (*Airpress* 31/5/03).
L'obiettivo dichiarato è sbaragliare la concorrenza degli altri poligoni accaparrandosi nuovi clienti paganti. "Da qui uno studio elaborato a Perdasdefogu che propone il Salto di Quirra quale alternativa nazionale ai poligoni di Svezia e Sudafrica".
Il mercato delle armi è un mercato che non conosce crisi. Nei paesi cosiddetti poveri potranno anche mancare il pane o i farmaci, ma di certo non mancano le armi.

50 anni di scempio

In cinquant'anni nel poligono di Quirra si sono testati e sperimentati praticamente quasi tutti i sistemi d'arma che hanno portato morte e distruzione nei paesi in guerra. Ciò è avvenuto senza nessun controllo degli effetti sulla salute del territorio e delle popolazioni che lo abitano e senza nessuna bonifica. Il poligono viene utilizzato autocertificando il tipo di armamento e le esercitazioni svolte. Tutte le istituzioni che avrebbero dovuto tutelare le popolazioni hanno omesso di farlo.
Lo hanno fatto i sindaci del territorio, deputati ad intervenire nei casi in cui la salute dei cittadini è messa a rischio, che invece si limitano, a monetizzare la vita di noi tutti.
Il comune di Villaputzu è esempio emblematico. Quando cadde il radio-bersaglio a ridosso all'asilo di Santa Maria sfiorando la strage, l'allora sindaco Casula si limitò a chiedere più soldi. Il sindaco attuale di fronte alla disgraziata situazione che pian piano viene a galla si limita a chiedere che i soldi promessi vengano elargiti con regolarità, ed oggi, nell'approvare l'ampliamento del poligono, si affida alla buona volontà dei costruttori di armi e chiede assunzioni.
Un altro ente preposto alla salvaguardia della salute è la ASL, ma si è ben guardata dal porsi il problema. Quando poi lo ha fatto, ha semplicemente puntato ad imbonire e tranquillizzare la popolazione. Come nel caso dei campionamenti farsa all'epoca del sottosegretario Cicu, in cui Aste (al vertice della ASL) annuiva in conferenza stampa che la causa delle malattie diffuse in zona era l'arsenico delle vecchie miniere di *Baku Loci*. Un'indagine epidemiologica realizzata in poche ore con risultati in grado di stravolgere la scienza medica!
Cosa dire della Regione, che si limita a declamare la sua contrarietà e poi fa di tutto tranne le cose che potrebbero disturbare il poligono. I consiglieri regionali della attuale maggioranza, ad es., quando erano all'opposizione gridavano allo scandalo, chiedevano commissioni di inchiesta ... salvo poi finire al governo, entrare in una commissione di inchiesta, non farla lavorare per una legislatura intera e sbraitare contro gli allarmismi sull'argomento, come se i morti di leucemia, i bambini e gli animali malformati fossero "allarmismo". Ancor peggio l'operare dei parlamentari della stessa maggioranza al governo regionale, che chiedono a gran voce la realizzazione dell'aereoporto militare sul *Kardiga*.
Lo Stato italiano, che materialmente ha piazzato e gestisce il poligono, non si capisce perché dovrebbe privarsene, a meno che qualcuno non pensi che per esso contino più i cittadini del Sarrabus che gli interessi delle industrie di armi e dell'esercito. Lo Stato gioca ad istituire commissioni in maniera permanente, intanto il tempo passa e queste commissioni non producono risultati credibili ma solo propaganda criminale il cui unico scopo è imbonire i cittadini e lasciare tutto esattamente come sta.
I militari, infine, istituiscono una commissione d'inchiesta tutta loro per realizzare, con la collaborazione di tutte le istituzioni locali e di una associazione pacifista, un'indagine-farsa al fine di produrre il consenso all'ampliamento del poligono. Non è per nulla strano che i vertici militari, una volta in pensione, passano allegramente dai posti di comando dell'esercito a quelli delle

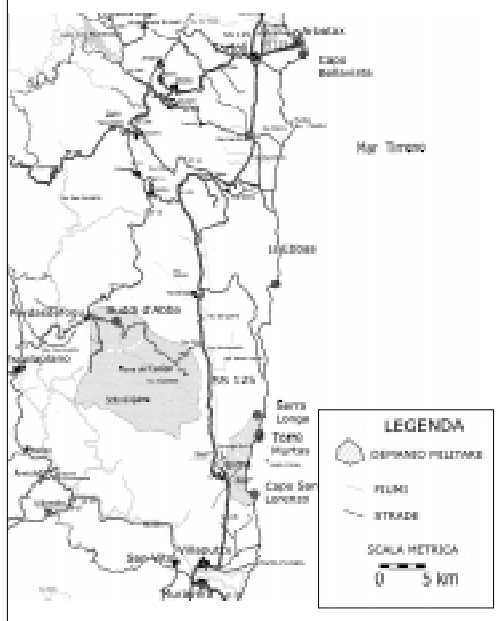
Dis. di Paola

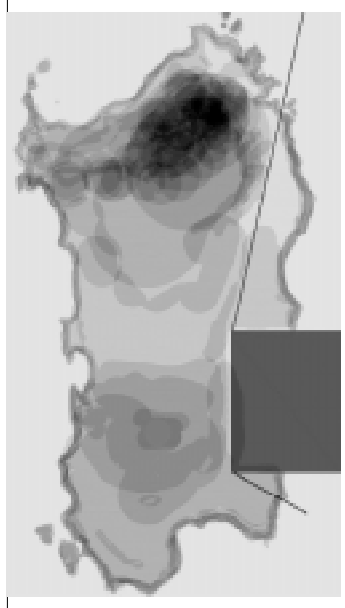
multinazionali: vedi il caso del generale Arpino, ora presidente di *Vitrociset* (come lui altri 6 generali son passati a dirigere imprese della Finmeccanica, il cui fatturato nel 2008 è salito ad 8 miliardi di euro).
Quando infine si firmano i contratti, si vedono visi e firme di parlamentari come la Pinotti (ministro ombra alla difesa del PD) e il sottosegretario alla difesa, Cossiga, i quali nella scorsa legislatura erano componenti della Commissione parlamentare sulle servitù militari e in parlamento spingono per l'incremento delle spese militari, l'una a favore di ditte legate al sistema aeronautico, l'altro della marina.
Come è possibile tutto ciò? Semplice, il gioco è truccato, e noi tutti siamo le carte in tavola.
È evidente che se non ci muoviamo in prima persona nessuno lo farà per noi.

I progetti per il futuro

L'aereoporto militare che si sta cercando di imporre sul Monti 'e Kardiga servirà principalmente alla sperimentazione degli UAV (*Unmanned Aerial Veicles*), droni o aerei senza pilota.
Il 25 luglio 2008 il governo italiano ha dato l'assenso alla costruzione della pista, e il 1° di agosto ha ottenuto dagli USA, per 330 milioni di euro, il modello MQ-9 del Predator-B, armato con missili anticarro e bombe a guida laser, usato dagli americani in bombardamenti nei paesi in guerra.
I precursori dei droni sono i radio bersagli, usati durante le esercitazioni missilistiche (quelli usati al PISQ sono fabbricati dalla *Meteor* di Ronchi dei Legionari, vicino a Trieste, una società del gruppo Finmeccanica).
La prima volta che i droni sono stati utilizzati in guerra è stato nel 1999, durante i bombardamenti della NATO sulla Serbia, con funzione di ricognizione e di spionaggio.
Successivamente sono stati utilizzati anche per la guida laser dei missili sui bersagli.
Le nuove versioni, come quella appena acquistata dall'Italia, sono equipaggiate di armi ed in grado di uccidere con maggiore autonomia.
L'Italia è, dopo gli USA, il primo paese NATO ad aver acquistato dei droni, il Predator-A, un aereo spia acquisito in 5 esemplari (due di questi sono attualmente utilizzati in Afganistan) dall'americana *General Atomics* al costo di 50 milioni di euro e dato in gestione alla *Meteor*.
Finmeccanica, il colosso industriale italiano pubblico-privato (per un terzo è proprietà del ministero dell'economia), ha un gran numero di apparecchi UAV realizzati o in cantiere.
Oltre a quelli prodotti da *Galileo Avionica*: il *Nibbio*, drone da ricognizione, e il *Falco*, sperimentato al PISQ e venduto al Pakistan che lo userà per teleguidare i suoi missili, ci sono quelli prodotti dalla *Selex* (un'altra controllata di Finmeccanica): i piccolissimi *Otus*, *Asio* e *Strix*.
Poi c'è il progetto *Neuron*, un drone armato e invisibile ai radar che deve essere realizzato da un consorzio europeo di cui Finmeccanica fa parte.
Inoltre vi è il drone *Sky-X* progettato e prodotto al PISQ dall'*Alenia*, altro produttore italiano di armi interessato alla gestione diretta del PISQ.
In futuro potranno essere sperimentati gli UGV (*Unmanned Round Vehicles*) veri e propri robot assassini che gli USA stanno realizzando con un programma di investimenti da 200 miliardi di dollari.
I primi robot combattenti sono già stati utilizzati in Iraq dagli USA (gli *Sword robot* teleguidati montati su dei cingoli armati con una mitragliatrice da 750 colpi al minuto).
Finmeccanica è pronta ad investire 400 milioni di euro per realizzare l'aereoporto nel poligono; in questo modo entrerà, insieme ad altre industrie belliche, direttamente nel consiglio di amministrazione della *NewCo*, la società pubblico-privata che si vuole costituire per la futura gestione del poligono e dell'intero nostro territorio.
La *Vitrociset*, già presente in area della base, ha nel frattempo aumentato il proprio capitale di 80 milioni di euro, certamente in previsione della costituzione della *NewCo*.
Tutto ciò dimostra che l'ultima Commissione, quella istituita dagli stessi militari, e finanziata con fondi del ministero per l'ambiente (circa 2,5 milioni di euro), conosce in anticipo l'esito delle indagini che non ha neppure iniziato: cioè che "tutto va bene" nell'area della base di Quirra.
Se così non fosse, quale impresa privata investirebbe capitali così consistenti?
Ora tutto dipende dalle popolazioni: se queste si mobiliteranno contro l'ennesima aggressione del militarismo è certo che Stato e capitale privato faranno un passo indietro.

Nascita, estensione, servitù, attività del Pisq e l'esproprio delle terre





La nascita
La base nasce nel 1956 col nome di *Poligono di armamento aeronautico del Salto di Quirra*. Nello stesso anno di nascita iniziarono le attività con una serie di lanci di missili Contraves.
Nel 1959 i militari decisero di renderlo *poligono di armamento scientifico aeronautico interforze*.
La base è composta da due strutture: il *poligono a terra* (con sede a Perdasdefogu, ove si trova il comando) ed il *poligono a mare* (con sede a Capo San Lorenzo).
Si utilizzano l'uno o l'altro, oppure entrambi in contemporanea, a seconda delle sperimentazioni, degli addestramenti, delle dimostrazioni di armamenti.

Il demanio *(territorio di proprietà militare sottratto alle popolazioni):*
dalle coste verso l'entroterra – circa 12 mila ettari (per l'esattezza una superficie il cui lato maggiore è di 12 km e quello minore di 10 km);
dalle coste verso il mare – oltre 1.100 ettari (per la precisione la fascia costiera lunga 7 km e larga da un minimo di 1 ad un massimo di 2 km);

Le servitù militari *(concernono la superficie terrestre e a mare, non del demanio, sottoposta a diversi vincoli ed interdizioni di ogni attività civile):*
per quanto concerne l'area marittima, a seconda dei casi, la superficie interessata supera abbondantemente quella dell'isola, raggiungendo i circa 29 milioni di ettari;
a terra, invece, ulteriori 3.500 ettari circa, che congiungono le due strutture del poligono (quella di Perdasdefogu e quella di Capo San Lorenzo), sono interdetti da ogni attività qualora lo ritengano opportuno le autorità militari (è prevista ed ampiamente praticata anche l'evacuazione delle popolazioni, in particolare di Villaputzu e della frazione di Quirra).

Paesi ed estensione dei maggiori espropri:

Comune	*ettari*
Arzana	945
Villagrande	4367
Villaputzu	2411
Armungia	35
Ballao	308
Iertzu	272
Lotzorai	344
Perdasdefogu	270
Tertenia	340
Ulassai	961
Totale	10.253

Attività svolte

Addestramento di eserciti italiani ed esteri, collaudi di missili e bersagli, prove di qualità in collaborazione con industrie ed enti nel settore dell'elettronica aerospaziale, attività legate alla ricerca scientifica, collaudo e sperimentazione del munizionamento navale e terrestre a media e lunga gittata e sperimentazione di sistemi missilistici (aria-terra e aria-aria); infine affitto della struttura agli eserciti ed ai costruttori d'armi e relativo munizionamento.

Utenti

Esercito, Aeronautica, Marina, forze armate di Stati esteri e ditte produttrici di armamenti.

Affitto

Il prezzo di affitto ai costruttori d'armi per le dimostrazioni della potenza distruttrice dei loro armamenti ai possibili acquirenti è di circa 50 mila Euro l'ora.

La realtà creata dallo "sviluppo" del militarismo

L'economia negata

Comune	*abitanti* nel 1971	*abitanti* nel 2001
Armungia	989	584
Ballao	1359	971
San Vito	4226	3895
Silius	1411	1384
Villaputzu	4622	4733
Villasalto	2028	1351
Arzana	3190	2583
Escalaplano	3012	2527
Ierzu	3874	3361
Perdasdefogu	2859	2331
Tertenia	3436	3713
Ulassai	2193	1614
Villagrande	4029	3645
Lotzorai	1410	2113

La *ricca* emigrazione attorno a Quirra

Questi i dati ISTAT sulla popolazione dei comuni attorno alla base di Quirra, la grande maggioranza dei quali ha subito espropri più o meno consistenti.
In 30 anni di presenza del Poligono han subito un calo di popolazione di ben 3.833 unità, il 10%.
Se vi son Comuni (Tertenia e Lotzorai) che han visto incrementare i propri abitanti, ciò non lo si deve certo alla presenza dei militari, quanto invece al turismo, ed attività connesse, edilizia in primo luogo, che in essi ha subito uno svilluppo galoppante estendendosi i loro territori fino al mare.
Al contrario Villaputzu, che nel 1962 contava 4985 anime e nel 1991 ben 5.053 anime, subisce un calo negli ultimi anni dovuto certamente alla consapevolezza dei turisti della presenza militare a ridosso delle sue strutture a mare, che in parte consistente, e per numerosi mesi l'anno, sono soggette a servitù, esercitazioni e sperimentazioni di ogni tipo d'arma.
Il calo del 10% degli abitanti non è raro nei comuni sardi dell'entroterra; il caso di Armungia, trattato nello scorso numero di *Birdi* è esemplare. Ma se la presenza della base militare rappresentasse davvero ricchezza e sviluppo per il territorio e le sue genti, non è cosa strana che in realtà lo spopolamento, e dunque l'emigrazione, persistano come e più degli anni '60, con l'aggiunta di ogni peggiore malattia per gli umani e gli animali oltre all'avvelenamento della terra e delle acque?

Già all'atto dell'esproprio delle terre, il poligono intaccò gravemente l'economia delle comunità che lo ospitano, dando il via a una massiccia emigrazione. Più di 4.000 proprietari vennero privati delle terre. La cooperativa vitivinicola di Jerzu perse più della metà dei soci, che passarono da circa 120 a 60, al momento della ventilata espropriazione dei loro vigneti. La miniera di calcopirite di Tertenia chiuse definitivamente licenziando gli operai che vi lavoravano. Tutto questo in anni in cui le comunità si basavano su di un'economia prevalentemente agropastorale.
Le terre espropriate vennero pagate cifre irrisorie e molti proprietari che resistettero non hanno mai ricevuto indennizzo. Oggi i comuni e gli allevatori che le utilizzano ancora, sebbene con molte limitazioni, son costretti a pagare canoni di affitto al ministero della difesa. Emblematico il caso del comune di Villaputzu che riceve 27.000 euro dal ministero come indennizzo per le servitù militari e ne versa 40.000 per far utilizzare i terreni a pastori ed agricoltori a cui poi, a sua volta, impone un canone di affitto su quelle che erano le loro terre.
Si creano situazioni distorte per cui i pastori e i pescatori che vivono le restrizioni imposte dalla presenza militare si trovano a dover ringraziare il militare che gli concede il pascolo o di pescare il giorno di interdizione fino a pochi minuti prima dei lanci.
Ovviamente pastori e pescatori non si lamentano delle restrizioni loro imposte, pensando che se lo facessero questi piccoli "benefici" verrebbero loro negati.
La strategia dei militari è di concedere indennizzi anche a "pescatori" che non hanno mai pescato (e che magari risultano imbarcati con tutta la famiglia), o ad agricoltori che "coltivano" i terreni esclusivamente quando ci sono esercitazioni, ovviamente in funzione esclusiva del "risarcimento danni" da parte del ministero. È evidente il circuito di servilismo e dipendenza che viene così alimentato.
C'è da aggiungere che i territori inquinati in vario modo (elettromagnetismo dovuto ai radar e alla guerra elettronica, propellenti dei missili, metalli pesanti contenuti nel munizionamento, nanoparticelle prodotte dalle altissime temperature delle esplosioni e dai test dei motori, diserbanti utilizzati per rendere efficienti piste d'atterraggio e chissà cos'altro) non saranno fruibili per lungo tempo né per il tanto esaltato turismo né per pastorizia e agricoltura.
Si arriva a situazioni limite dove i pastori a cui nasce bestiame malformato lo nascondono per non veder danneggiate le vendite, e le strutture turistiche evitano di far sapere che sono situate vicino ad un poligono sperimentale.
Ma fino a quando potrà reggere il gioco della dissimulazione?